

*Il protocollo d'intesa dell'Emilia-Romagna: considerazioni operative*

Carla Di Francesco

Terra di tante ex capitali, come di tanti e diversificati beni culturali identificativi di un passato storico pervenuto a noi attraverso la frammentazione dei numerosi stati preunitari, l'Emilia-Romagna può - forse anche per queste ragioni storiche - vantare una capillare presenza delle Fondazioni bancarie nel territorio, e una consolidata abitudine al loro intervento economico per la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali; le 19 Fondazioni erano diventate già negli anni Settanta (ma si registrano casi celebri anche prima della seconda guerra mondiale) mecenati di grandi campagne di restauro, coinvolte il più delle volte proprio dalle proposte delle Soprintendenze alla ricerca di risorse economiche aggiuntive rispetto alle mai sufficienti erogazioni ministeriali.

Questa è l'esperienza reale degli scorsi decenni, che testimoniano in questa regione una precoce attitudine (ed abitudine) all'accordo tra istituzioni, all'intesa finalizzata alla realizzazione di un unico progetto attraverso diverse fonti di finanziamento (Ministero-Fondazione bancaria locale) per far fronte alle necessità conservative espresse da monumenti, opere d'arte, beni archeologici, musei. In questo senso, basta citare un esempio per tutti: il restauro del Tempio Malatestiano a Rimini, un'impresa iniziata con investimenti ministeriali alla fine degli anni Ottanta, diventata progetto comune Soprintendenza-Fondazione, e concluso alle soglie del Giubileo realizzando anche importanti risultati di studio e ricerca.

Sul fronte del rapporto con le Fondazioni bancarie, dunque, la strada era già battuta, e percorsa tante volte. Per quel che riguarda il rapporto con la Regione la consuetudine alla programmazione negoziata è una realtà sostanziata dall'Accordo di Programma Quadro, stipulato nel 2001, ricco di numerosi interventi diretti in cofinanziamento, oggi pressoché interamente conclusi: si registra un forte elemento di criticità nella fonte di finanziamento che il MiBAC ha previsto per alcuni interventi, costituito dal riferimento agli articoli 36 e 37 del Codice "Urbani" (contributi in conto capitale); ma, pur con questa difficile eredità, si può affermare che l'AdPQ costituisce in ogni caso uno strumento di programmazione di grande interesse e di importanti risultati anche in Emilia-Romagna, come per altre regioni.

*Il Protocollo*

Visto dall'osservatorio periferico della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici, Ufficio del MiBAC responsabile della programmazione sul territorio regionale, l'Accordo tra Ministero per i beni e le attività culturali, Regione Emilia-Romagna e l'Associazione delle Fondazioni bancarie, firmato a Roma il 20 gennaio 2010, costituisce una straordinaria opportunità di realizzazione di progetti rivolti al futuro: rappresenta infatti la possibilità di selezionare alcune delle numerosissime proposte di intervento anche provenienti dagli Istituti - in particolare dalle Soprintendenze - e da Enti, per farli divenire elementi portanti di una strategia di restauro, conservazione, valorizzazione in ambito regionale.

In primo luogo, quindi, nel costruire l'intesa si è effettuata una mirata ricerca per individuare gli edifici e i complessi architettonici da prendere in considerazione. Ne è scaturita una scelta fondata su alcuni criteri-base, discussi fin dalle prime riunioni con il consigliere Mario Torsello per il Ministero, il prof. Marco Cammelli per le Fondazioni bancarie, l'assessore Alberto Ronchi per la Regione Emilia Romagna: l'importanza strategica dell'immobile nel bacino storico-culturale di riferimento, le necessità conservative, la futura destinazione d'uso, la relativa gestione e le potenzialità

di valorizzazione, la qualità dei progetti qualora già esistenti, la distribuzione geografica.

La scelta dei beni culturali riflette una realtà variegata che è propria dell'ambito regionale emiliano-romagnolo.

- Un grande complesso ex conventuale ed ex militare a Bologna, *il Convento dell'Annunziata* recentemente consegnato dal Demanio al MiBAC, e per esso alla Direzione regionale BCP, destinato a diventare sede di Uffici dell'Amministrazione (la stessa Direzione Regionale, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio, i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio Artistico) oltre che centro di attività culturali; in stato di totale abbandono da più di un decennio, si collega strettamente anche ai temi di riqualificazione urbana che la città di Bologna da tempo sta affrontando nell'area tra centro urbano e colli, grazie all'intervento delle due Fondazioni bancarie della città.

- A Ferrara, due immobili di diverse caratteristiche e complessità: *Casa Minerbi*, di proprietà in parte del Comune in parte dello Stato, in consegna al MiBAC, ed il palazzo *Prosperi Saccati*, comunale; entrambi destinati ad Istituzioni della cultura cittadina a forte vocazione museale, e quindi rivolti all'implementazione dell'offerta alla pubblica fruizione; in particolare su casa Minerbi è previsto un successivo accordo di valorizzazione, da definire tra Comune di Ferrara e Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici.

- Tredozio, piccolissimo comune dell'Appennino forlivese, sta da anni compiendo un grandissimo sforzo di restauro e recupero correlato ad attività universitarie del *convento dell'Annunziata*, che si è congiuntamente valutato come un esempio virtuoso di politica culturale da premiare.

- La scala territoriale caratterizza invece il grandioso *palazzo ducale di Sassuolo*, dimora di delizia degli estensi modenese sul cui recupero si impegna da circa un ventennio il Ministero per i beni e le attività culturali, anche attraverso l'attivazione di sponsor privati: nell'ottica di un progetto di valorizzazione di ampio respiro, che possa coinvolgere nella gestione anche altri soggetti pubblici, l'intesa prevede il restauro di una porzione del complesso da adibire a convegni ed eventi.

- A Ravenna, infine, la scelta è caduta sull'*area archeologica di Classe*, nella quale il finanziamento consente il restauro dei resti archeologici, la loro migliore fruizione pubblica e l'avvio di un progetto sperimentale di gestione.

Ciascuno di questi interventi, per gli obiettivi che si è dato, è ampiamente significativo e tale da generare ricadute positive sul territorio storico-culturale di appartenenza; proprio in considerazione di questi elementi ogni proposta ha ricevuto il preliminare assenso delle Fondazioni bancarie locali che, di fatto, sono le istituzioni che erogheranno il finanziamento nell'intesa stabilito dall'Associazione.

L'intesa del 20 gennaio, infatti, compone la cornice nella quale si sono fissati gli obiettivi fondamentali e i principi di base di questa ampia collaborazione a più soggetti; in realtà le modalità di attuazione, operativamente calate su ciascuno dei casi considerati, scaturiscono da successivi specifici accordi che vedono come soggetti coinvolti la Regione, la Fondazione bancaria locale, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici.